

GILLES VAN HAMME

LA GEOGRAFIA DELLE MIGRAZIONI IN BELGIO NEGLI ANNI NOVANTA PERSISTENZE ED EVOLUZIONI

Durante il decennio 1990 il Belgio ha recuperato, così come tutta l'Unione Europea, dei saldi migratori positivi con l'estero extracomunitario (gli scambi interni all'Unione essendo equilibrati). Alcune importanti modificazioni il cui svolgimento si colloca in un quadro molto più esteso del solo Belgio spiegano questa ripresa dell'immigrazione estera – che comunque in fin dei conti è moderata in rapporto ad altri paesi dell'Unione, come la Germania.

In primo luogo, va sottolineato l'impatto della fine dei regimi del socialismo reale e della relativa apertura delle frontiere tra Est e Ovest. I flussi migratori provenienti dai paesi dell'Est, tuttavia, sono contenuti e si sono attenuati rispetto all'inizio degli anni Novanta. In secondo luogo, la ripresa economica, dopo la stasi degli anni Ottanta, ha certamente favorito l'immigrazione, anche se non si è risolta in un ammorbidimento ufficiale delle misure di chiusura delle frontiere. Infine, anche la proliferazione delle aree di disordine economico e politico e la mondializzazione hanno incentivato l'immigrazione, traducendosi in una maggiore varietà di nazionalità candidate all'immigrazione, in particolare tramite le domande di asilo.

Sul piano delle migrazioni interne, che questo articolo metterà in luce in maniera più specifica, gli anni Novanta non segnano nessuna rottura, ma tutt'al più delle inflessioni in processi avviati spesso da molti decenni: esodo urbano, crescita delle periferie, controurbanizzazione... Questi i flussi più rilevanti che si riscontrano in tutta Europa – e il Belgio è un esempio tipico delle regioni densamente popolate e dalla rete urbana fitta dell'Europa centrale.

Questi processi verranno qui mostrati in tutta la loro complessità, insistendo sulle evoluzioni più caratteristiche degli anni Novanta: innanzi tutto, si cercherà di descrivere e spiegare globalmente i bilanci migratori per comune, illustrando le differenze di comportamento in funzione dell'età; quindi si proporrà un'analisi approfondita delle migrazioni per tre regioni specifiche ma significative delle grandi evoluzioni recenti (Bruxelles, le Ardenne e i vecchi bacini industriali valloni).

La geografia dei saldi migratori in Belgio durante gli anni Novanta. – Dalla carta dei bilanci migratori a base comunale in Belgio (fig. 1), è possibile desumere le grandi linee della geografia delle migrazioni in Belgio. Questi bilanci complessivi mostrano, in effetti, flussi differenti in funzione delle fasce d'età, come è illustrato in tabella 1 – da leggere insieme con la figura 2, che consente di visualizzare le aree interessate. Appaiono chiaramente dei comportamenti migratori differenziati in funzione dell'età: mentre le famiglie con figli e i pensionati giovani lasciano le aree urbane principali, i giovani – soprattutto studenti – effettuano il percorso inverso. E' opportuno un esame dei dati di fatto più significativi desumibili dall'elaborazione.

Le aree centrali delle città hanno i bilanci più negativi. La periurbanizzazione prosegue a un ritmo elevato: le famiglie lasciano le città preferendo le periferie – e periferie sempre più lontane, dato l'aumento dei prezzi immobiliari nelle zone prossime ai centri cittadini; i pensionati giovani, allo stesso modo, abbandonano le città, ma il più spesso per periferie ancora più distanti e addirittura per gli spazi a debole popolamento della Vallonia meridionale o per la costa. Al contrario, i giovani (15-24 anni) hanno piuttosto la tendenza a trasferirsi in città: in particolare se studenti, data la concentrazione degli istituti di istruzione superiore nelle città.

Le periferie hanno bilanci molto positivi. L'esodo dai centri cittadini beneficia, quindi, essenzialmente le zone periferiche, i cui bilanci sono molto positivi. Certo, oggi le aree di più debole densità e più distanti dai centri cittadini hanno saldi globali anche più positivi di quelli delle periferie urbane, ma, in termini di quantità assolute, per l'essenziale gli scambi migratori si realizzano tra i quartieri centrali delle città e le rispettive periferie. In realtà, quando le periferie urbane hanno bilanci moderatamente positivi, è perché attirano unicamente le famiglie con figli, ma per nulla i pensionati – per i quali il saldo è nullo – e ancora meno i giovani – per i quali si riscontrano i bilanci più negativi. In effetti, le periferie in Belgio sono essenzialmente borghesi e quasi tutti i giovani che vi risiedono seguono gli studi superiori: il che spiega la loro migrazione, spesso temporanea, verso i centri urbani.

Gli spazi industriali e operai hanno bilanci negativi. La crisi delle vecchie regioni industriali del solco vallone – l'asse urbano e industriale che va da Mons a Liegi, interrotto dalla città di Namur – ne motiva i bilanci migratori negativi, che riguardano principalmente i giovani che studiano o che sono in cerca di un primo impiego (18-30 anni). Per le altre fasce d'età la mobilità è modesta e i saldi prossimi allo zero. Sorprendono maggiormente i bilanci negativi di aree industriali decisamente più dinamiche, come le Fiandre occidentali interne, tra Courtrai e Bruges, o il Limburgo intorno ad Hasselt-Genk, o ancora la vecchia regione mineraria della Campine: si tratta, in particolare, degli effetti della debolezza dell'istruzione superiore – che spiega l'emigrazione dei giovani.

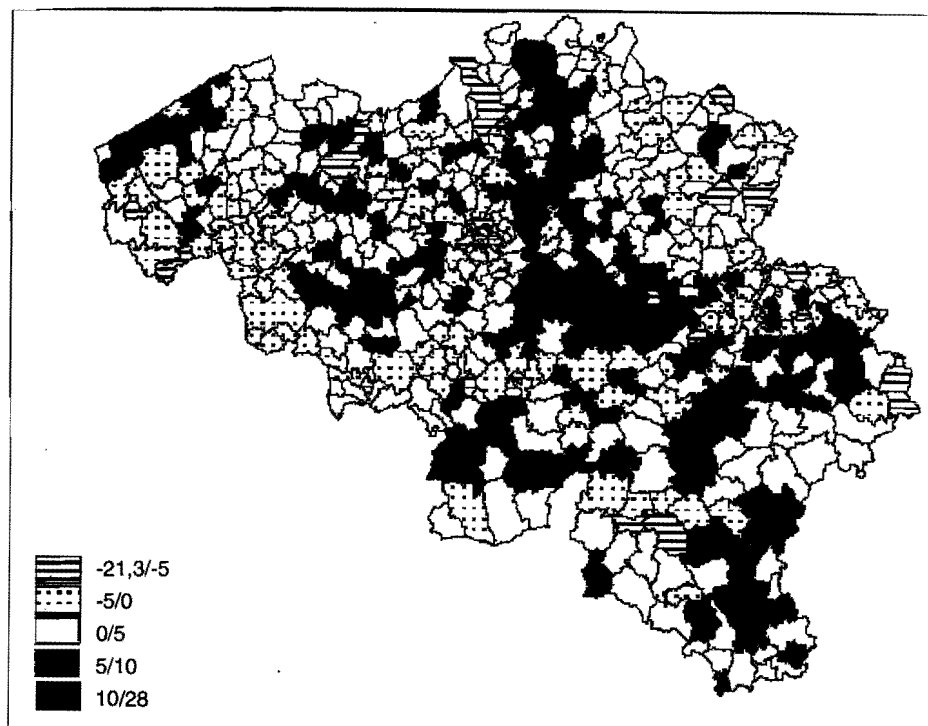


Fig 1 – *Saldi migratori, per comune, in Belgio (%) (1994-1996)*

La costa ha bilanci molto positivi. La costa, fin dal dopoguerra, è diventata uno spazio molto apprezzato per il tempo libero della popolazione belga. La sua modesta lunghezza, non più di 60 km, dà ragione della concentrazione delle infrastrutture e dei migranti nei pochi comuni costieri. Il litorale attira essenzialmente persone in età matura vicine alla pensione o pensionati giovani, mentre le famiglie con figli e i giovani non vi si insediano affatto.

Gli spazi periferici a bassa densità della Vallonia meridionale hanno bilanci positivi. La maggior parte dei comuni di questo settore (corrispondente al valore tra 0 e 100 ab./km² nella tab. 1) presenta saldi positivi. Come accade per la costa, ma con altri vantaggi, molti pensionati emigrano verso questi comuni, ma ormai i bilanci sono anche più positivi per le famiglie con figli. In realtà, le famiglie con figli migrano soprattutto verso una zona immediatamente a sud del solco vallone – e si tratta allora, semplicemente, di un processo di periurbanizzazione; oppure verso una zona all'estremità meridionale del paese, al confine con il Lussemburgo, paese che offre impieghi ad alta remunerazione – e anche in questo caso si può, quindi, parlare di periurbanizzazione, nel senso che l'area frontiera non è altro che una corona periurbana della città di Lussemburgo. Inversamente, questo stesso insieme di comuni presenta anch'esso saldi migratori negativi per quanto riguarda i giovani, anche se in misura ridotta rispetto al passato.

Tab. 1 – *Saldo migratorio per classe d'età e per tipo di comune, tra 1994 e 1996, in Belgio (%)*

	Famiglie con figli (0-9 anni; 30-39 anni)	Giovani (15-24 anni)	Pensionati (55-69 anni)	Sulla popolazione totale	
Comuni che ricadono nelle 17 aree urbane principali	centri cittadini (centri d'impiego)	-15,8	10,63	-3,30	-5,64
	periferie	8,65	-7,39	0,00	2,20
	> 400 ab./km² (cittadine e spazi interstiziali del triangolo Gand-Anversa-Bruxelles)	1,69	-0,41	1,62	1,07
Comuni che non ricadono nelle aree urbane princi- pali, secondo la densità	200-400 ab./km² (spazi rurali densamente popolati e peri- ferie «lontane» delle grandi città)	5,73	-2,16	2,30	2,57
	100-200 ab./km² (spazi rurali densamente popolati e peri- ferie «lontane» delle grandi città)	8,95	-2,88	1,50	4,04
	50-100 ab./km² (spazi rurali poco densamente popolati della Vallonia meridionale)	9,57	-5,41	4,23	4,55
	0-50 ab./km² (spazi rurali poco densamente popolati della Vallonia meridionale)	8,67	-4,5	7,31	

Fonte: INS (dati 2000)

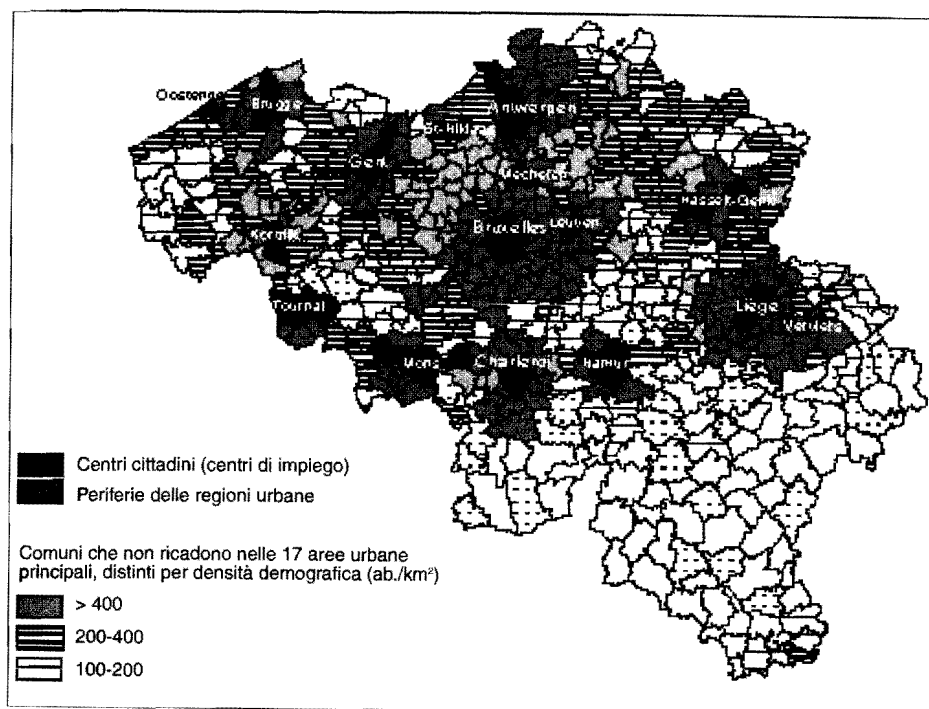


Fig. 2 – Aree urbane e densità demografica, per comune, in Belgio

Gli spazi periferici della Fiandra interna e del Limburgo hanno bilanci leggermente negativi. Queste regioni risultano repulsive per i giovani, allo stesso modo delle zone periferiche della Vallonia, ma sono anche, a differenza di quelle, poco attrattive per i pensionati e per le famiglie con figli: rispetto agli spazi rurali della Vallonia meridionale, infatti, questi spazi rurali sono densamente popolati e non garantiscono un «quadro di vita» abbastanza diverso, rispetto alla città, da attirare quelle categorie di persone.

Le migrazioni metropolitane: il caso di Bruxelles. – Tratteggiamo, qui, una sintesi dei movimenti migratori che riguardano l'area metropolitana di Bruxelles. Lo schema in figura 3 illustra questa sintesi, mostrando gli scambi tra la città e le sue varie corone (periferie, resto del Belgio, estero), per gli anni 1998-1999.

Da molti punti di vista, l'evoluzione dei flussi migratori riguardanti l'area metropolitana di Bruxelles è analoga a quella riscontrabile nelle altre grandi città belghe (Gand, Liegi, Anversa) eccettuata Charleroi, nel cuore di un antico bacino industriale. Il caso di Bruxelles spicca, tuttavia, per l'intensità dei flussi, data la sua posizione al vertice della gerarchia urbana, ma anche per un contesto istituzionale particolare, che rende più gravi le conseguenze nefaste della periurbanizzazione.

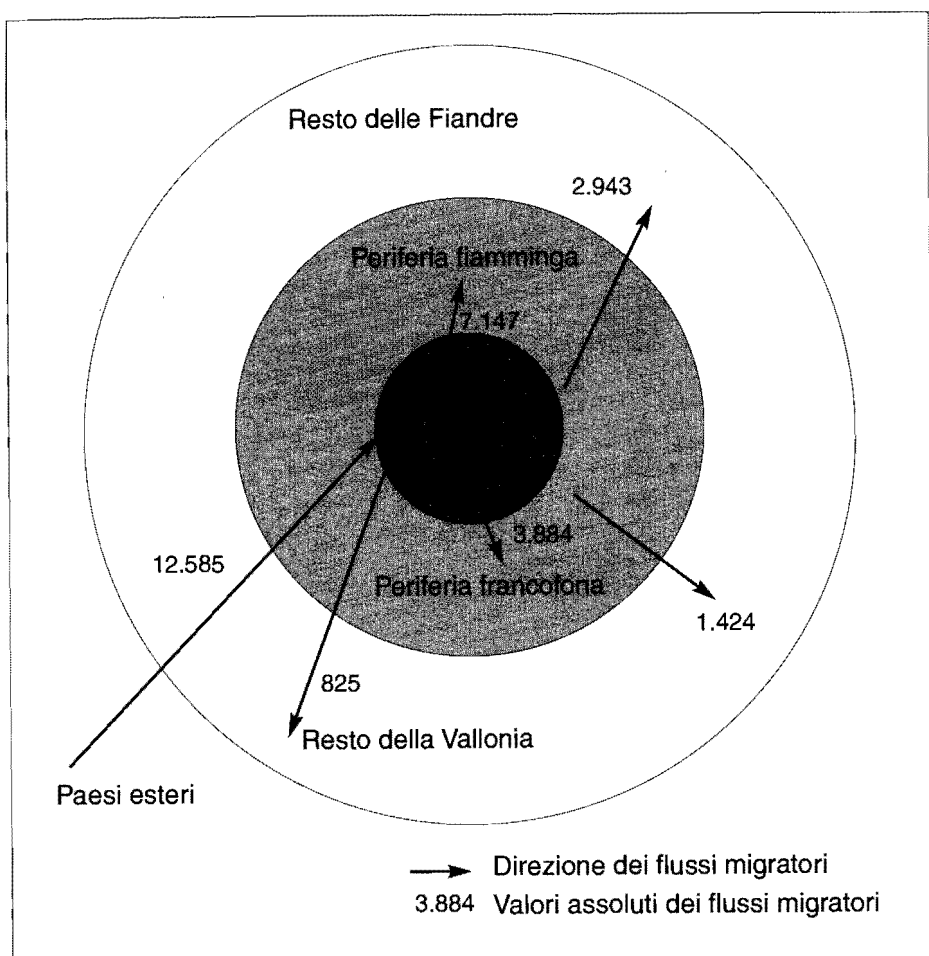


Fig. 3 – Schema dei flussi migratori tra Bruxelles e le sue corone esterne (1998-1999)

I flussi migratori relativi all'area metropolitana della capitale possono essere sintetizzati tramite i flussi fra le varie corone (fig. 3).

In primo luogo, Bruxelles presenta un saldo nettamente positivo con l'estero (6,7 % nella Regione di Bruxelles-Capitale, 1999), essenzialmente a favore della Regione. L'attrattività di Bruxelles si spiega con la sua funzione di capitale europea (ma il saldo con il resto dell'UE è solo appena positivo) e, soprattutto, con le maggiori opportunità offerte dalle grandi città a persone originarie di paesi poveri – e questo, lungo tutto il dopoguerra. Bruxelles, in effetti, ha accolto una consistente immigrazione estera (fig. 4) durante i decenni Sessanta e Settanta, quanto meno fino alla decisione politica di chiudere le frontiere alla fine degli anni Settanta. Questa decisione e la crisi economica – che del resto l'aveva motivata – danno ragione della circostanza che il saldo migratorio sia

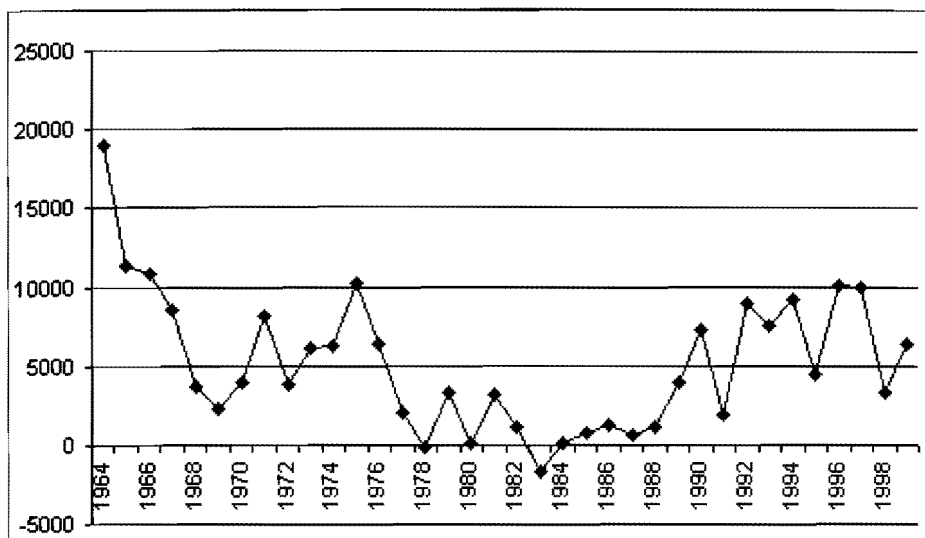


Fig. 4 – Evoluzione del saldo migratorio della Regione di Bruxelles-Capitale con l'estero (1964-1999)

stato pressoché nullo tra 1978 e 1988. Il bilancio è tornato nettamente attivo negli anni Novanta, quando si sono combinati gli effetti di una situazione economica migliore e dell'apertura dei paesi dell'Est in seguito al collasso dei regimi socialisti.

Va poi notato che i bilanci migratori interni non corrispondono a una ritrovata attrattività dell'area metropolitana della capitale nell'ambito dello spazio belga. La rimetropolizzazione economica di cui gode la Grande Bruxelles, cioè, non si traduce in bilanci migratori più favorevoli rispetto al resto del Belgio: di fatto, si registrano saldi negativi con il resto del paese, come conseguenza sia dell'ampliamento della corona periurbana sia di saldi negativi con le regioni turistiche, come la costa o certe aree del Sud del paese. L'ampliamento della fascia periurbana è spiegato da una maggiore pressione immobiliare nella periferia più vicina al centro; questa pressione comporta sia che le famiglie residenti a Bruxelles-città si allontanino sempre più dal centro cittadino, sia che anche le famiglie giovani residenti nella periferia più immediata si trovino costrette ad allontanarsi da Bruxelles.

Nell'ambito dell'area metropolitana, inoltre, i settori centrali della città (Regione di Bruxelles-Capitale) registrano un saldo decisamente negativo rispetto alle fasce periurbane. Come tutte le città occidentali, la capitale belga registra da qualche decennio un processo di periurbanizzazione che si traduce in un saldo migratorio nettamente negativo di Bruxelles rispetto al suo intorno: la figura 5 ne mostra l'evoluzione dagli anni Sessanta in poi. Il processo ha ovviamente conosciuto fluttuazioni di intensità, ma dura da oltre quarant'anni. Gli arrivi a Bruxelles si sono mantenuti relativamente stabili durante tutto questo periodo, mentre le partenze di residenti verso la periferia hanno segnato significative

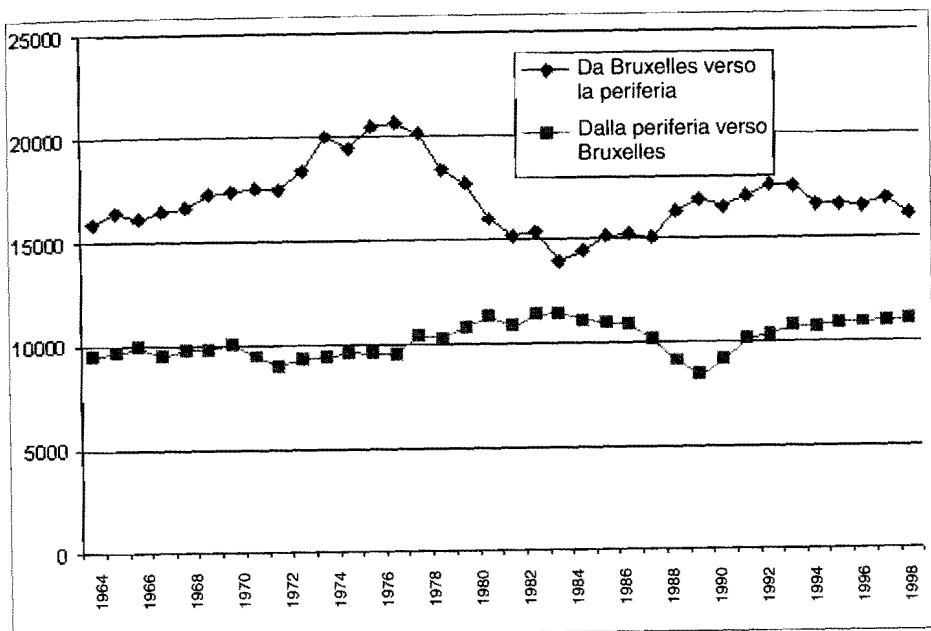


Fig. 5 – Evoluzione del movimento migratorio tra Bruxelles e la sua periferia (1964-1999)

oscillazioni: dopo aver raggiunto il massimo alla metà degli anni Settanta (oltre 20.000 partenze), sono poi diminuite fino alle 15.000 della metà degli anni Ottanta. Non c'è dubbio che la crisi economica sia, in questo contesto, un elemento esplicativo rilevante: il susseguirsi degli *chocs* petroliferi, ma soprattutto l'aumento dei tassi di interesse (per i mutui ipotecari), hanno rappresentato consistenti elementi di freno alla periurbanizzazione. L'allentamento di questi freni e addirittura il ribaltamento di tendenza (calo del prezzo del petrolio e del costo del denaro) motivano la ripresa delle uscite da Bruxelles, che si sono attestate intorno alle 17.000 all'anno durante il decennio 1990. Bisogna fare attenzione al fatto che l'area interessata dalla periurbanizzazione non ha smesso di ampliarsi: relativamente all'ultimo decennio, quindi, le partenze risultano nettissimamente sottostimate; se si definisce la periferia in termini più ampi – cioè come la fascia da cui il 15% degli attivi si reca a Bruxelles a lavorare – nel 1998 le partenze da Bruxelles salgono a 21.000, a fronte di circa 13.500 arrivi (su un milione di abitanti nella Regione). Si può, comunque, concludere che l'esodo delle classi medie dalla Regione di Bruxelles-Capitale continua a ritmo sostenuto.

Non si dicuterà, qui, il dettaglio del meccanismo della periurbanizzazione, ma se ne richiameranno solo le cause principali. L'evoluzione socio-economica complessiva e le motivazioni individuali si combinano per spiegare il processo di periurbanizzazione: ma queste sono largamente determinate da quella. La crescita economica del dopoguerra si è basata sui consumi di massa, ivi compreso il consumo di spazio. La crescita fordista ha fatto ampiamente leva sull'automobile, che ha provocato una completa riorganizzazione dello spazio, in particola-

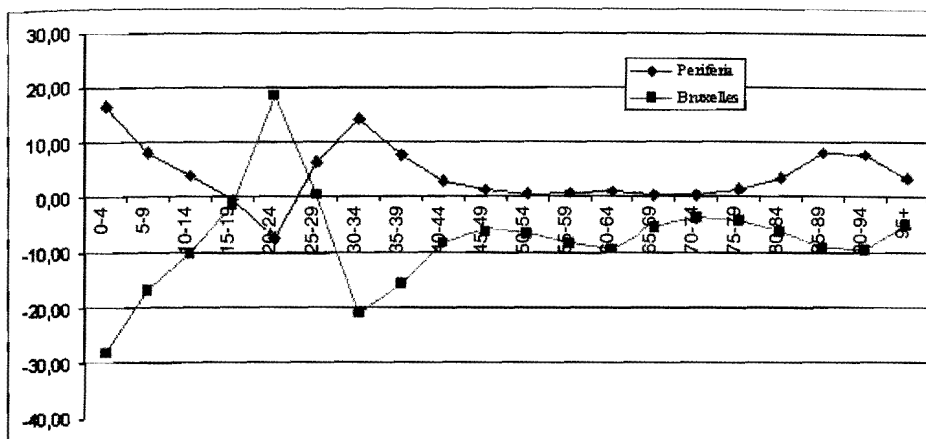


Fig. 6 – Saldo migratorio per classi d'età (%), tra Bruxelles e la sua periferia (1994-1996)

re tramite la rete autostradale. La preferenza per l'abitazione mononucleare e la generale diffusione dell'automobile nelle classi medie ne hanno favorito l'allontanamento verso la periferia, dove i valori fondiari, meno sostenuti, hanno consentito di accedere alla proprietà immobiliare. Anche la ricerca di uno spazio meno congestionato, meno rumoroso, socialmente più omogeneo ha spinto verso una scelta in favore della periferia. L'organizzazione territoriale, in Belgio, fino a oggi non ha posto alcun freno all'esodo urbano: esattamente al contrario, le imposte fondiarie sono assai più basse in periferia. E' vero che, dagli anni Settanta, le regole urbanistiche si sono fatte più rigide, ma il particolare contesto istituzionale di Bruxelles non ha permesso di agire realmente, in senso volontaristico, sull'esodo dei residenti: nel contesto di un potere e di un'autonomia finanziaria accordati alle Regioni in una misura sempre crescente, le partenze dalla regione di Bruxelles-Capitale vanno direttamente a vantaggio delle Regioni vallona e fiamminga che la attorniano.

La figura 6 mostra i flussi migratori tra Bruxelles e la sua periferia in funzione dell'età, ciò che ci consente di capire meglio le motivazioni individuali. I saldi sono molto negativi per le fasce d'età 30-39 e 0-9 anni, vale a dire per le famiglie con figli piccoli, che sono le principali responsabili del processo di periurbanizzazione. Fra le varie fasce d'età, quella 20-24 anni è la sola per cui Bruxelles registri un saldo attivo, il che si spiega con le «migrazioni di emancipazione» corrispondenti agli studi superiori e all'ingresso nella vita lavorativa.

Le conseguenze di questo processo sono numerose. Occorre insistere sulle pesanti implicazioni sociali e fiscali: il processo ha provocato una vera e propria pauperizzazione della capitale – dove rimangono le famiglie a basso reddito, i giovani non ancora inseriti nella vita lavorativa e gli anziani che ne sono usciti. All'inverso, i comuni della fascia periurbana concentrano le famiglie a reddito medio e alto. Le implicazioni fiscali sono evidenti: non solo Bruxelles perde popolazione, ma sono le persone con reddito più elevato ad andarsene, mentre continuano a occupare posti di lavoro e a consumare servizi in città. La situazio-

ne a Bruxelles è complicata, inoltre, dai limiti amministrativi della Regione di Bruxelles-Capitale – intoccabili per via del delicato contesto istituzionale belga – e dalla circostanza che i trasferimenti fiscali dai comuni ricchi della corona periferica verso i comuni centrali poveri sono inesistenti, proprio perché i comuni ricadono sotto potestà regionali differenti. Le politiche della Regione di Bruxelles-Capitale hanno, fra le preoccupazioni essenziali, la conservazione o addirittura il rientro della popolazione, e in modo particolare delle classi medie, per evitare che la regione si impoverisca ancora di più. Durante gli anni Novanta il processo di periurbanizzazione si è alquanto accelerato rispetto agli anni Ottanta (fig. 5), per poi rallentare un po', e stabilizzarsi dal 1995: quest'assenza di una vera evoluzione va messa in rapporto con gli sforzi posti in essere dalla pubblica amministrazione per trattenere a Bruxelles la popolazione a reddito medio – sforzi che si materializzano nel restauro degli spazi pubblici, addirittura massiccio in certi quartieri, e nella promozione del restauro delle abitazioni private. Questa politica non si traduce in una flessione sensibile delle tendenze migratorie tra città e periferia, ma ha ugualmente conseguenze di un certo rilievo sulla ripartizione della popolazione in seno alla Regione (si veda oltre).

Gli spostamenti di popolazione nell'ambito della Regione di Bruxelles-Capitale, in effetti, continuano a essere dominati dai trasferimenti a breve distanza, ma sono influenzati in maniera sensibile dalle rilevanti dinamiche di rinnovamento urbano dell'ultimo ventennio. Come la maggior parte delle agglomerazioni occidentali, infatti, soprattutto dalla fine degli anni Settanta Bruxelles conosce processi di rivalorizzazione di alcuni suoi quartieri antichi: insediamento di nuovi abitanti in edifici restaurati, operazioni di riqualificazione degli spazi pubblici, comparsa di esercizi commerciali «alla moda»; processi che si manifestano soprattutto nel centro storico della città (il «Pentagono»), ma anche nei quartieri che formano la parte orientale della prima corona periferica del XIX secolo, e che sono sviluppati in primo luogo da giovani adulti usciti dalle classi medie che – terminati gli studi – continuano per qualche anno il loro itinerario residenziale nel centro della città, piuttosto che seguire le autostrade della periurbanizzazione. In termini relativi, in effetti, i quartieri centrali antichi sembrano diventare più attrattivi per i giovani tra 25 e 34 anni: nella maggior parte si tratta di giovani in posizioni transitorie, tra abbandono della residenza parentale e costituzione di una famiglia propria, e tra fine degli studi e stabilizzazione sul mercato del lavoro. Tipicamente, sono meglio provvisti di capitale culturale che di capitale finanziario, al punto che le dinamiche di rinnovamento urbano che alimentano somigliano poco ai processi di *gentrification* prodotti dagli *yuppies* ad alto reddito, abbondantemente descritti dalla letteratura anglosassone: caratteristica che limita seriamente gli introiti finanziari delle autorità regionali che puntano sulla «rivitalizzazione urbana» per rimpolpare le entrate fiscali (Van Crieelingen, 2001).

Il processo descritto, in sostanza, non ha avuto la conseguenza di frenare l'esodo urbano – come l'amministrazione aveva valutato – ma piuttosto di modificare le strutture sociali delle aree più centrali della Regione, a detrimento degli strati più vulnerabili della popolazione (immigrati poveri) e senza un reale apporto sul piano fiscale.

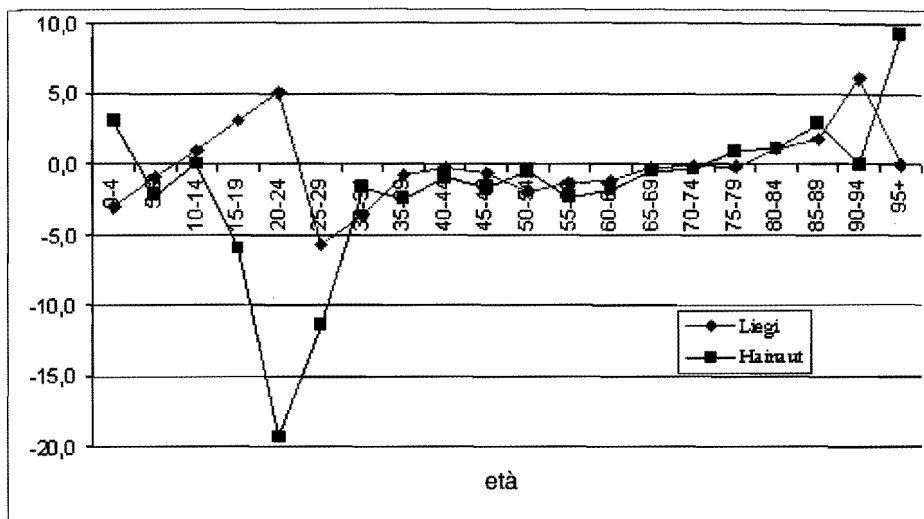


Fig. 7 – Saldo migratorio interno, per classi d'età (%), dei due grandi bacini industriali valloni (1994-1996)

Le vecchie regioni industriali del solco vallone. – Nei vecchi bacini industriali valloni i saldi migratori, positivi fino agli anni Settanta, si sono tramutati in saldi nulli o negativi a partire dagli anni Ottanta. Questa evoluzione rispecchia due processi in parte contraddittori: da un lato, queste regioni presentano bilanci migratori sempre più negativi rispetto al resto del Belgio, il che dipende sia da una periurbanizzazione che oltrepassa il quadro amministrativo dei distretti industriali, sia da saldi negativi con Bruxelles; d'altro lato, le regioni industriali erano fortemente attrattive per i lavoratori stranieri negli anni Settanta e, anche se in seguito, nel decennio Ottanta, la situazione si è ribaltata, si registrano saldi positivi negli anni Novanta, soprattutto nella regione di Liegi. L'evoluzione descritta si abbina a quella dei flussi migratori esteri per l'insieme del Belgio: la crisi economica e la chiusura delle frontiere avevano arrestato l'immigrazione negli anni Ottanta, ma questa è poi timidamente ripresa nel decennio seguente. In definitiva, i saldi migratori negativi nei confronti del resto del Belgio, che denunciano la debole attrattività delle regioni di antica industrializzazione, sono stati compensati dai saldi positivi con l'estero – salvo all'inizio degli anni 1980, per via dell'interruzione dell'immigrazione estera, e alla fine degli anni 1990, malgrado la ripresa di quella immigrazione.

Come in altri vecchi bastioni industriali, la crisi strutturale dell'occupazione in queste regioni provoca consistenti *deficit* migratori, soprattutto fra i giovani che cercano di inserirsi nel mercato del lavoro (fig. 7). Questi saldi, tuttavia, sono meno negativi che in molte altre regioni di antica industrializzazione, in particolare quelle francesi come il Nord-Pas-de-Calais. La vicinanza di Bruxelles, specie rispetto allo Hainaut, ha qui un ruolo di rilievo: molti attivi residenti nello Hainaut fanno la spola tutti i giorni con la capitale. D'altronde, la crescita della periferia di Bruxelles verso sud deborda ormai nelle periferie delle città industriali di

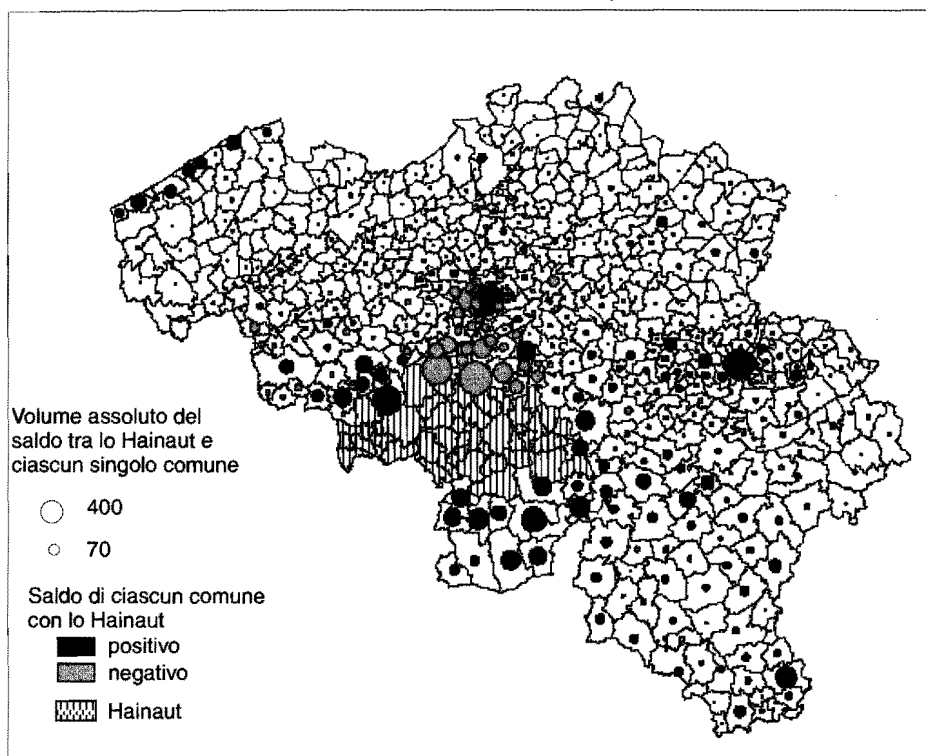


Fig. 8 – *Saldi migratori del bacino dello Hainaut rispetto agli altri comuni del Belgio (1994-1996)*

Mons e Charleroi; più precisamente, si è notato che l'aumento dei prezzi immobiliari nel Brabante vallone spingeva verso sud le famiglie giovani (quanto meno, quelle che desiderano acquistare una casa) di questa periferia agiata – si considerino, in figura 8, i saldi positivi dello Hainaut rispetto alla periferia meridionale di Bruxelles.

Occorre anche segnalare la differenza molto nitida tra il bacino industriale di Liegi e quello dello Hainaut. I saldi migratori interni per classi d'età mostrano un'opposizione nettissima tra il comportamento dello Hainaut, molto repulsivo per i giovani tra 15 e 30 anni, e il bacino di Liegi, i cui bilanci sono positivi per la classe 15-24 anni e negativi per quella 25-29. La distribuzione spaziale di questi saldi interni fa risaltare le differenze in maniera molto evidente (figg. 8 e 9): mentre lo Hainaut presenta bilanci negativi nei confronti di quasi tutto il Belgio e con l'eccezione della periferia meridionale di Bruxelles, il bacino industriale di Liegi presenta saldi negativi soprattutto con i comuni circostanti (estensione periurbana) e con Bruxelles, ma positivi con le altre grandi città della Vallonia, rendendo esplicita la sua posizione gerarchica dominante nella rete urbana regionale. La presenza, infatti, nel bacino industriale di un polo urbano (Liegi) dotato di un'università consente alla regione di trattenere la popolazione giovane – al contrario di quanto si osserva nello Hainaut: a Liegi

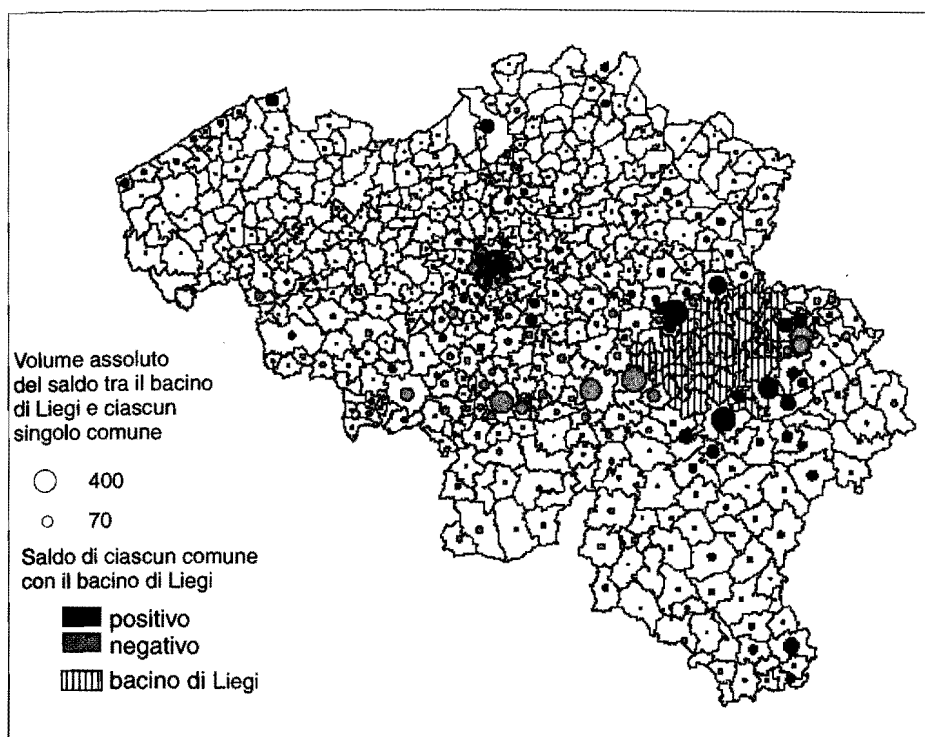


Fig. 9 – Saldi migratori del bacino industriale di Liegi rispetto agli altri comuni del Belgio (1994-1996)

l'industrializzazione si è realizzata intorno a un polo urbano già importante per altro verso, cosa che non è accaduta nello Hainaut.

I saldi positivi delle regioni rurali isolate: il caso della Vallonia meridionale. – Si è mostrato che le aree a debole densità demografica, e relativamente isolate, sono divenute attrattive e ormai conoscono bilanci migratori positivi. Il caso delle Ardenne, nel Sud del Belgio, ci consentirà di meglio descrivere il processo.

Come le altre aree rurali poco densamente popolate del Nord-ovest europeo, la Vallonia meridionale ha vissuto, a partire dagli anni Settanta e con una intensità crescente nei decenni successivi, un rinnovamento che si rispecchia innanzi tutto in saldi migratori positivi – che peraltro non sempre bastano a compensare i saldi naturali negativi dovuti all'invecchiamento della popolazione, eredità di una lunga storia di esodo rurale. Questo processo di rinascita e «ridinamizzazione» complessiva delle aree rurali è spesso definito «controurbanizzazione», che non è solo una nuova forma sempre più diffusa della periurbanizzazione – ma il limite tra i due processi non è così netto. Il rinnovamento è fenomeno recente (fig. 10): fino all'inizio del decennio 1970, i comprensori più rurali della Vallonia presentano saldi migratori negativi; nel 1980 il rovesciamento della

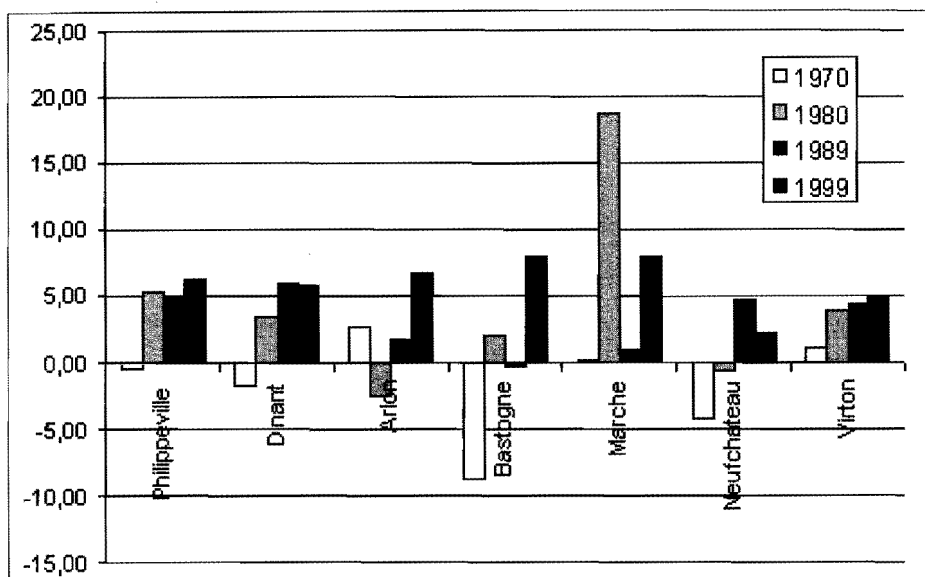


Fig. 10 – *Evoluzione dei saldi migratori (%) nei comprensori rurali della Vallonia meridionale (1970-1999)*

tendenza appare chiaramente – i comuni sono tutti passati in attivo – e si rafforza nei due decenni seguenti; fa eccezione solo Marche, in corrispondenza dell'arrivo massiccio di personale militare negli anni Ottanta, vale a dire di un movimento congiunturale di popolazione (al di là del quale neanche Marche rappresenta un'eccezione).

Il profilo per età (fig. 11) dei bilanci migratori illustra molto bene il rinnovamento demografico di queste aree: i saldi sono positivi per tutte le classi d'età, ad eccezione della classe 20-24 per la quale il saldo è leggermente negativo.

Queste aree risultano particolarmente attrattive per le famiglie con figli piccoli (25-39 e 0-9 anni) e per i pensionati giovani. L'arrivo di pensionati giovani esemplifica la ricerca di un nuovo «quadro di vita» più tranquillo, alla vigilia o all'avvio di una nuova tappa del ciclo vitale. Più significativi sono i bilanci molto positivi delle famiglie con figli, che ormai raggiungono i valori riscontrati nelle periferie (anche se i saldi in termini assoluti sono largamente meno cospicui) e che testimoniano un radicale desiderio di rottura con l'ambiente urbano, salvo proseguirci l'attività lavorativa. L'evoluzione più importante, comunque, è che l'emigrazione di giovani è diventata molto meno massiccia che in passato: solo la classe dei 20-24 anni presenta un saldo negativo che, soprattutto, è molto meno negativo che in passato: l'aver trattenuto sul posto le classi d'età giovanile spiega, in parte, il rinnovamento demografico. Certamente, non tutti troveranno un impiego nella regione, ma scelgono di radicarsi localmente, a costo di spostamenti più lunghi per raggiungere il luogo di lavoro. La ricerca di spiegazioni generali per la rivitalizzazione demografica delle zone rurali non è semplice. Bisogna, intanto, sottolineare la necessità di un certo dinamismo economico,

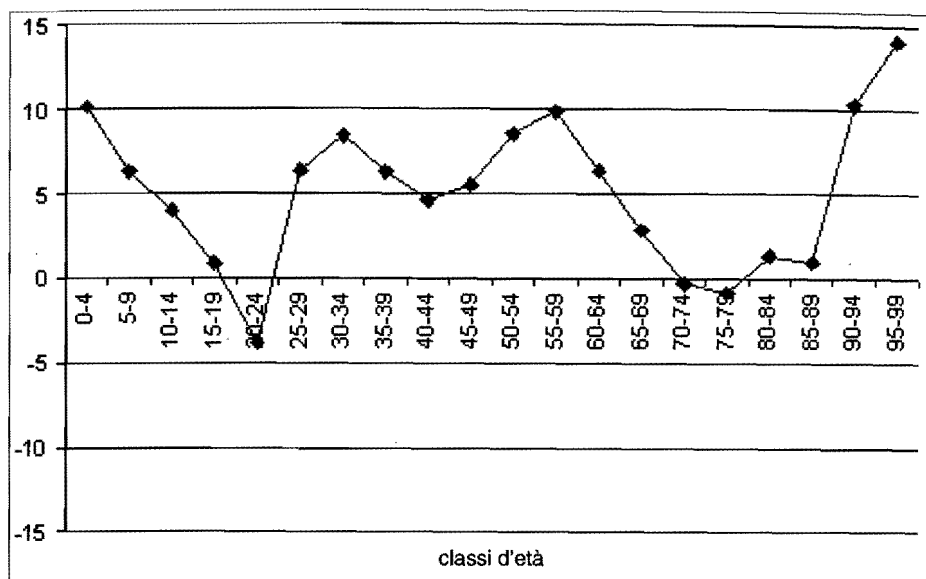


Fig. 11 – Saldo migratorio interno (%) della regione delle Ardenne (1994-1996)

anche molto relativo, per trattenere o attirare le classi d'età attive. In effetti, nella Vallonia rurale almeno il 40% degli attivi lavora nel comune di residenza, e una percentuale ancora più elevata lavora nei poli d'attrazione locali. Il dinamismo economico è favorito dalla transizione verso un'economia flessibile, che ha doppiamente valorizzato le aree rurali isolate: la forte proporzione di liberi professionisti costituisce una riserva di piccoli imprenditori che non si riscontra nel solco industriale vallone, dove la salarizzazione di massa fu precoce; questa adattabilità è un vantaggio anche nei confronti degli investitori.

Al di là della necessità di una ripresa economica, bisogna interrogarsi sugli attori e sulle loro motivazioni individuali, e inserire questa riflessione nei processi generali che favoriscono un «ritorno» alla campagna. La maggiore attrattività del rurale può iscriversi nel generale movimento ideologico «ecologico» fin dagli anni Settanta; certo, non ne ha più l'intransigenza, ma nei suoi aspetti meno ideologici si è diffuso in una gran parte della popolazione: rifiuto di certi aspetti del genere di vita imposto dalla città, ricerca di spazi verdi...

L'isolamento delle aree rurali è, del resto, sempre più relativo, specie in un paese a forte densità demografica e che dispone di una rete stradale funzionale e maglie relativamente strette, come il Belgio. La diffusione dell'automobile e la consistenza della quota dei bilanci delle famiglie che le viene riservata vanno nella stessa direzione (Thomsin, 2000).

Il processo di controurbanizzazione è, dunque, in qualche misura una forma via via più diffusa di periurbanizzazione: i fattori (abitazioni mononucleari a costo minore, fuga dall'universo urbano, diffusione dell'automobile) che avevano spiegato la periurbanizzazione massiccia spiegano ora una «periurbanizza-

zione» più diffusa, a volte lontana dalle città. Ma il mantenimento di un legame quotidiano con la città non è più, probabilmente, la regola – il che distingue nettamente i due processi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- GRIMMEAU J.P., M. VAN CRIEKENGEN e M. ROELANDTS, *Les migrations d'émancipation en Belgique*, in «Espaces, Population, Sociétés», Lilla, 1998, 2, pp. 235-247.
- INS-INSTITUT NATIONAL DE STATISTIQUE, *Mobilité spatiale de la population*, in *Recensement général de la population et des logements au premier mars 1995. Monographie n° 5*, Bruxelles, INS, 2000.
- MARISSAL P., *Rénovation urbaine et mutations sociales dans les quartiers défavorisés de Bruxelles*, in «Revue Belge de Géographie», Bruxelles, 1994, 1-2, pp. 83-92.
- THOMSIN L., *L'apport du concept de contre-urbanisation au cas de la Belgique*, in «Bulletin de la Société Géographique de Liège», Liège, 1998, p. 57.
- THOMSIN L., *La reprise démographique rurale en Wallonie et en Europe du Nord-Ouest*, in «Espaces, Population, Société», Lilla, 2000, 1, pp. 33-47.
- VAN CRIEKENGEN M., *La rénovation résidentielle à Montréal et à Bruxelles. Dynamiques, impacts sociaux et rôle des pouvoirs publics*, Thèse de doctorat, Université Libre de Bruxelles, Laboratoire de Géographie Humaine, 2001.

GEOGRAPHY OF MIGRATIONS IN BELGIUM IN THE 1990s: PERSISTENCES AND EVOLUTIONS. – As for migrations, Belgium is a typical country of the densely populated regions in Central Europe. During the 1990s, processes started in previous decades continued or accelerated. Belgian towns keep on seeing their population migrate to the neighbourhoods, but these suburbs are farther and farther. Contrary to the past decade, this urban exodus has been balanced by a renewal of the foreign (outside the EU) immigration. Beyond the periurbanization, counter-urbanization is a widespread and rapid processus, during the 1990s: outside urban areas, migratory balances are as positive as densities are lower. The Ardennes region (in the South) is an example of a rural region that seems come back to life, after a strong rural migration until the 1970s.

Université Libre de Bruxelles, Institut de Gestion de l'Environnement et d'Aménagement du Territoire

(Traduzione dal francese a cura di Claudio Cerreti)